



www.trapaninostra.it



www.francescogenovese.net

rassegna stampa - gli articoli di interesse tradizionale della nostra Città

Venerdì 12 Novembre 2010



STORIA E STORIE MARSALESI

LI VENDEVANO SUI GRADINI DEL MERCATO DEL PESCE "VITUZZU L'ASINU" E "GIUVANNINU 'U QUALIDDRÀRU"

LI ZORBI E LI RUGGI PER FRUTTA E PER GIOCO

Vituzzu, soprannominato "l'asinu" non perché fosse scemo ma per la capacità straordinaria di portarsi addosso, a mo' di bisacce, due enormi panieri pieni di frutta spontanea raccolta in campagna, quasi sempre nelle çiumàre, gli avvallamenti di fiumi e ruscelli che inanelvano il territorio di Marsala. Giuvanninu 'u qualiddràru fu conosciuto in città perché, come Vituzzu, sui gradini del mercato del pesce, vendette a mazzetti finucchièddru, cicoria di vigna e qualèddru, quell'erba simile alla senape, " 'a sinàpa ", che cresce spontanea e rigogliosa nei campi e tra le vigne, con la cicorietta appunto: il qualèddru a Palermo si chiama cavulicèddru.

Entrambi questi due personaggi di un tempo non lontano, alle prime piogge, raccoglievano nei campi anche crastuna e scazziddri, attuppatèddri durante l'estate, in letargo sotto i mucchi di pietra o sotto terra e, sempre sui gradini del mercato del pesce, li vendeva-

no a pugni o a lanni, a lattine, che fungevano da misura, a prezzo da convenirsi. Ancora oggi queste gustosissime lumache, non quelle di allevamento, vengono vendute qua e là, presso ambulanti o verdumai stabili. Che cosa non fu la corsa di noi ragazzini a comprare càccamu, zorbi e ruggi! I ruggi, una specie di corbezzoli di color arancione, della grandezza di una prugna, con la superficie a puntini sporgenti, avevano - ora dove sono? - un sapore acidulo gradevolissimo, rustico e gustoso. Il càccamu, il loto d'Africa o Bagolaro come lo cita il Mortillaro nel suo Vocabolario Siciliano, lo compravamo più per i nostri giochi che per mangiarlo.

"Il càccamu - scrive nei suoi appunti Pino Maltese - è un albero assai bello, dal tronco elegante e liscio, con una folta chioma di foglie di piccolo taglio. Cresceva nelle çiumàre forse perché aveva bisogno di molta acqua, e produceva - piccole bacche rotonde della dimensione di un cece. I frutti nascevano verdi e, maturi, as-



Un grappolo di sorbe

sumeavano un colore molto scuro, quasi nero. All'interno avevano un nocciolo assai grande che lasciava appena un millimetro alla polpa dolciastra" Il gioco che consentiva il "càccamu" era quasi violento: le bacche si mettevano in bocca, una o più; usando a dovere denti e mascellari, si privavano della esigua polpa che piacevolmente si inghiottiva, e poi esse si usavano come proiettili, quasi pallini di piombo, che si lanciavano a forza di fiato, con una cerbottana ricavata dall'estremità fioccata della canna comune, contro passanti o contro ragazzi più o meno amici, spesso contro i vecchietti che per i monelli di allora furono spesso bersaglio preferito. Il càccamu si vendette a tanto al pugno non senza costante contrattazione da parte di noi compratori che di soldini in tasca ne avevamo veramente pochi, spesso racimolati con piccola cresta sulla spesa che facevamo su ordine della mamma, con l'immanicabile nota con indicazione di cose e pesi, molto spesso gram-

mi. Vituzzu e Giuvanninu furono - e mi auguro siano ancora, in buona salute - molto amici. In una stanzetta a piano terra di una stradina del centro storico, nel tardo pomeriggio delle giornate invernali, insieme - solo perché amici - giacché a venderle sarebbe stato solo Giuvanninu - svuotavano i sacchi delle verdure raccolte in campagna proprio da Giuvanninu, e le pulivano accuratamente per poi mazzettarle sapientemente legandole con steli di giunco "mazziàtu".

Il lavoro procedeva fino a tarda sera. Poi uscivano insieme. Io li vedevo spesso passare sotto casa mia, mi salutavano quando per caso ci incontravamo, e Vituzzu, dolcissimo, mi diceva: "Profissuri, dumani o' mircatu. Giuvanninu havi cicoria di vigna e qualèddru chi vonnu un vùgghiu. E si jeu havi scazziddri, viri chi mangiatu!" E Giuvanninu: "Vossia 'u vinu l'havi. Pònnu diri soccu vonnu: 'u qualèddru voli àgghia, sarsa e vinu. E pasta frisca, pasta di casa". Le voci di Vituzzu e di Giuvanninu! Ce le ho ancora non solo negli orecchi. Ce le ho dentro al cuore.

GIACCHINO ALDO RUGGIERI